COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

25 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 25 APRILE 2021 Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it





COMISO

Il monaco Morishita sta male e ha bisogno della cittadinanza italiana

Senza il riconoscimento non può accedere alle cure del Servizio sanitario nazionale. Si è messa in moto la macchina della solidarietà per aiutare l'uomo della pace.

LUCIA FAVA pag. VII

POZZALLO

Arrestato pregiudicato recidivo che adesso spacciava in casa

MICHELE FARINACCIO pag. VI

VITTORIA

Tratta dei romeni, condannati in tre da 16 e 13 anni di reclusione

SALVO MARTORANA pag. VI



COMISO

Scultore e docente attento e raffinato i 100 anni di Micieli

Oggi avrebbe compiuto un secolo di vita l'artista che non era mai del tutto riuscito a comprendere perché, nonostante i successi fuori provincia, la sua terra lo snobbasse.

ANTONELLO LAURETTA pag. IX

Le vittime sono ora 241, i vaccinati 87.271

Covid. Cresce il bilancio dei decessi per la pandemia in provincia, aumentano anche i contagi e i ricoveri ma tra inevitabili disservizi e le solite file la campagna di somministrazione procede nei tre centri iblei

Atteso per oggi il rischio della scampagnata, gli appelli dei sindaci alla prudenza: «Non è finita»



Il numero delle vittime nel Ragusano ha raggiunto quota 241. Quello dei vaccinati, invece, si attesta su 87.271 unità. Cresce il bilancio dei decessi per la pandemia in provincia, aumentano anche i contagi e i ricoveri ma tra inevitabili disservizi e le solite file la campagna di somministrazione procede nei tre centri iblei di Ragusa, Modica e Vittoria. Intanto, è atteso per oggi il rischio della scampagnata del 25 Aprile. Gli appelli dei sindaci iblei alla prudenza che ricordano alla cittadinanza come non sia finita e che è necessario rispettare le regole.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



L'iniziativa. Già vittime di tratta e ora nella sartoria sociale della coop Proxima, ricordano la tragedia del Bangladesh e invitano i consumatori ad acquisti etici e consapevoli

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

LA PROTESTA

I ristoratori fermi e ancora penalizzati «Almeno i tributi ci siano risparmiati»

CONCETTA BONINI pag. III

LA RIFLESSIONE

Guardare all'attesa come a un percorso per coronare il sogno di una vita normale

GIOVANNI SALONIA pagg. IV-V

LA SCUOLA

«Così in campo per contrastare il fenomeno dell'abbandono»

VALENTINA MACI pag. V

Tra lunghe attese all'hub e storie di solidarietà i vaccinati sono ora 87.271

Covid. A Modica prenotazioni scavalcate da chi arrivava prima
Pozzallo: disabile appiedato chiama i vigili per l'inoculazione

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Essersi prenotati non è servito a nulla. È questo, in sostanza, quello che è accaduto ieri all'Hub di Modica dove le persone sono state chiamate per ordine di arrivo e non i base alle prenotazioni. Sono stati in tanti a presentarsi, già di buon mattino, nel Centro della città della Contea: chi arrivava riceveva un numerino e doveva attendere la chiamata. «Ero prenotata per le 11 – ci ha raccontato una signora di Scicli -, quando siamo arrivati, con mio marito, avevamo davanti all'incirca duecento persone. Alla fine sono stata vaccinata intorno alle 13». A sentire queste testimonianze, dalla giornata di ieri, quindi, verrà fuori un dato importante di persone vaccinate, ma intanto abbiamo a disposizione i numeri della giornata precedente che ci dicono, invece, che l'open weekend stia andando a rilento rispetto alla settimana scorsa. Nella giornata di venerdì, in totale, nei tre Hub e nei Centri dei Distretti, sono state somministrate 2494 dosi: 1980 prime dosi e 514 richiami. Sono adesso in totale 87.271 i vaccini somministrati in provincia dall'inizio della campagna vaccinale: 60248 prime dosi e 27023 richiami.

Dalle lamentele per le lunghe code alle belle storie di solidarietà e impegno civile. A raccontarla è il signor Giuseppe, un signore disabile di Pozzallo ma che da qualche tempo vive a Frigintini, frazione di Modica, che ieri mattina era prenotato per la vaccinazione nel Centro di Scicli, ma per una serie di imprevisti stava rischiando di non recarsi all'appuntamento, obiettivo raggiunto solo grazie alla catena di solidarietà che si è attivata. «Ero prenotato alle 9 – ci ha raccontato –, ma appena salgo in macchina non ne vuole sapere di accendersi. A quel punto ho provato subito a chiamare il Centro vaccinazioni di Scicli, ma i telefoni sembravano fuori uso, così ho telefonato ai Vigili Urbani: all'altro capo del telefono ho trovato una ispettrice cordiale che, venendo a conoscenza delle mie problematiche, mi ha consigliato di chiamare il gruppo di Protezione Civile di Modica. Così ho fatto e dopo poco tempo sono arrivati dei volontari a casa e mi hanno accompagnato a Scicli per vaccinarmi. Voglio personalmente ringraziare l'ispettrice del Comando di Scicli, Rosalba Spadaro e il volontario Mario Amore della Protezione Civile perché non mi hanno lasciato da solo e hanno permesso che mi vaccinassi, per me una priorità assoluta».

E a proposito di Scicli, Civici e Progressisti, gruppo politico che sostiene la Giunta Giannone, torna a lamentare il depotenziamento del Centro facendo presente che il Busacca continua ad essere escluso dall'open weekend, che molti dei prenotati sono stati dirottati all'Hub di Modica e che dal 26 aprile un operatore in servizio a Scicli sarà trasferito a Modica. Civici e Progressisti chiede ad Aliquò di fare in modo che a Scicli si facciano almeno 300 vaccini al giorno.

OPEN WEEKEND. Meno partecipato rispetto al primo, ma la campagna sta procedendo nei tre centri della provincia. Da Scicli richiesta all'Asp per il potenziamento dei vaccini nella città

Drive in e presidi sanitari: trovati 35 positivi

Nella giornata di ieri, l'Asp di Ragusa ha reso noti i dati dei test rapidi eseguiti nella giornata di venerdì quando, come da programmazione dell'Azienda Sanitaria, sono diversi i drive-in aperti in provincia. Ad essere operativi, per la precisione, nella giornata del 23 aprile scorso, erano 6 postazioni: Giarratana, Pozzallo, Scicli, Modica, Ragusa e Vittoria. In totale, nei sei drive-in sono stati effettuati 2188 tamponi rapidi e sono stati riscontrati 22 positivi. Il maggior numero di positivi, ben 10, è risultato nella postazione dell'ex Fiera Emaia a Vittoria dove, in totale, sono stati realizzati 401 test rapidi. La seconda postazione, per numero di positivi, è stata quella di contrada Zagarone a Scicli dove sono stati registrati 5 contagi su 207 test rapidi eseguiti. Quattro positivi poi sono risultati nella postazione di Modica che si distingue sempre per l'alto numero di cittadini che si sottopongono a tampone (nello specifico sono stati ben 980). Molto alta, rispetto al solito, sicuramente per effetto del costante aumento dei contagi e del decesso della 55enne positiva, la partecipazione anche nel drive-in della zona Asi a Pozzallo dove, su 457 tamponi rapidi, sono risultati 3 positivi. Nessun positivo, invece nella nuova postazione dell'area industriale di Ragusa, su 127 test rapidi, e in quella di Giarratana dove di tamponi ne sono stati eseguiti 16. Altri 13 positivi, infine, sono risultati dai tamponi effettuati nei presidi ospedalieri e territoriali della provincia di Ragusa dove, sempre venerdì 23 aprile, sono stati eseguiti in totale 926 test rapidi.

C. R. L. R.

Le vittime salgono a 241, salgono i contagi e per oggi scatta l'«allarme scampagnata»

Il lieve calo dei contagi che si era registrato ieri (dati relativi al giorno precedente) in provincia di Ragusa, è stata una illusione momentanea. Già, perché sono bastate solo 24 ore per confermare il trend delle ultime settimane con la curva pandemica in ascesa. Ad aprire il bollettino sulla situazione Covid in provincia, è però la notizia di un nuovo decesso: si tratta di un uomo di Ragusa, classe 1940, deceduto nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa dove era ricoverato da alcuni giorni a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute.

Sale in questo modo a 241 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Tornando alla situazione contagi, in provincia sono adesso, in totale, 1354 i positivi (mentre ieri erano 1330) e, di questi, 1277 – cioè 19 in più rispetto al giorno precedente – si trovano in isolamento domiciliare, 16 sono alla Rsa di Ragusa e 61 ricoverati nei reparti Covid del Giovanni Paolo II.

Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 19 (+1), Chiaramonte 10 (-), Comiso 196 (+12), Giarratana 10 (-1), Ispica 23 (+1), Modica 118 (-9), Monterosso Almo 7 (-), Pozzallo 65 (+4), Ragusa 410 (+9), Santa Croce Camerina 45 (-1), Scicli 87 (-3), Vittoria 287 (+10). Aumenta, e anche notevolmente, il numero dei ricoverati che passano dai 56 di ieri a 61 e sono così distribuiti: 55 al Giovanni Paolo II (28 in Malattie Infettive, 14 in Area Grigia e 13 in Terapia Intensiva). Sei persone sono invece ricoverate nell'Area Covid del Guzzardi di Vittoria.

Sono intanto 8.988 (613 in più rispetto a ieri) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per un problema tecnico, invece, ieri non sono arrivati gli aggiornamenti relativi ai tamponi effettuati nelle 24 ore precedenti, ma abbiamo solo i test rapidi eseguiti nella giornata di venerdì che in totale, dall'inizio della pandemia, hanno raggiunto quota 309.187 (ma si tratta di un dato non confermato). Per quanto riguarda i sierologici e i molecolari, si rimane fermi quindi al dato di ieri: 121.673 molecolari e 22.330 sierologici.

Per la giornata di oggi, la preoccupazione maggiore dei sindaci iblei, è quella delle scampagnate in comitiva. Rimane poi molto preoccupato, per il costante aumento dei contagi il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna che non perde occasione per chiedere ai propri concittadini di essere responsabili. «C'è grande preoccupazione in città – ha affermato Ammatuna - speriamo che la paura del contagio faccia riflettere tutti. Non c'è dubbio alcuno, che da 10/15 giorni, c'è stato un eccessivo rilassamento. Occorrono quindi alcuni giorni di comportamenti disciplinati, per fare diminuire i contagi. Tutto dipende da noi e dai nostri atteggiamenti individuali, senza incolpare sempre gli altri. Ognuno di noi deve fare la propria parte».

C. R. L. R.

«Micieli non fu profeta in patria»

ANTONELLO LAURETTA

Giuseppe Micieli è stato uno scultore e docente sensibile, curioso e raffinato. È nato a Comiso il 25 aprile 1921, oggi avrebbe compiuto cent'anni se un destino avverso non lo avesse sottratto agli affetti della moglie Maria e dei figli Giovanna e Totò il 2 novembre 1991. Un artista, come spesso accade per molti, soprattutto se si è comisani, più apprezzato e ricordato lontano dalla propria città. Eppure, Micieli non è stato solo un eccellente artista ma anche un animatore culturale.

Il profondo, invidioso, insopportabile, mediocre provincialismo che affligge molti nel paese che davvero potrebbe essere il "piccolo granducato culturale", è stato rilevato dallo stesso Micieli nel catalogo della mostra collettiva "Otto artisti dalla provincia" tenutasi a Roma nel 1970: "La provincia, se anche favorisce il raccoglimento, l'operosità appassionata e fervida, il disincaglio dalle mode più effimere, finisce ugualmente con l'inaridire lentamente gli entusiasmi e i furori". Tornano alla mente gli interminabili discorsi tra Salvatore Fiume con Gesualdo Bufalino e Biagio Brancato, il primo convinto sostenitore di dover uscire dall'isola per esprimersi liberamente e con successo, gli altri due inguaribilmente ancorati a Comiso. Ben venga, dunque, l'iniziativa della famiglia Micieli e del Comune di Comiso che per ravvivare e diffondere la conoscenza dell'opera dell'artista, nel centenario della nascita, visto le restrizioni da Covid, hanno promosso il sito internet https://www.giuseppemicieli.it dove si illustra in una prospettiva storica la sua vita, offrendo un'ampia panoramica della sua produzione artistica e una selezione di contributi critici.

Micieli, infatti, ha contribuito con importanti realizzazioni alla vita artistica italiana. Formatosi alla Scuola d'Arte di Comiso e successivamente alla Scuola d'Arte e al Magistero di Firenze, visse e operò tra Vicenza e Comiso tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50. In quegli anni fu promotore e organizzatore di apprezzati eventi culturali nel Ragusano, come la I Mostra Regionale d'Arte di Scicli nel 1949,



«

OPERE. Dall'Immacolata di piazza S. Francesco alla hall dell'ospedale Guzzardi di Vittoria

il Premio Comiso 1950 e la tappa di Comiso della mostra itinerante 196 pittori al Giro d'Italia della pittura contemporanea nel 1951. Partecipò a importanti mostre nazionali, tra cui la "Biennale di Venezia", la "Quadriennale di Roma", la "Prima Mostra della Ceramica" a Messina, vinse per la sezione scultura il "Premio Vincenzo Gemito" a Napoli, esponendo i risultati della sua ricerca di forma e spazio in un contesto di espressione saldamente figurativa. Dal 1953 è vissuto stabilmente a Comiso dove ha svolto anche l'attività di docente.

"La città di Comiso ha molti motivi per essere grata al maestro Micieli – ha commentato il sindaco Maria Rita Schembari -. I segni della sua presenza autorevole nella nostra città sono evidenti. Sua è la bellissima statua della Madonna Immacolata che si erge in piazza San Francesco, un'opera che ha saputo coniugare la semplicità dello stile francescano medioevale con la linearità delle forme di questa immagine moderna. Suoi sono i magnifici mosaici che fregiano l'altare della chiesa del Sacro Cuore. Mosaici che in uno stile moderno sanno interpretare e reinterpretare il senso del sacrificio del Figlio di Dio e quindi questo cuore pulsante, il Sacro Cuore di Gesù, che irrora costantemente amore sui suoi fedeli. Splendido il bassorilievo che possiamo ammirare nella hall dell'ospedale Guzzardi di Vittoria".

La sua vita fu stroncata in modo prematuro il 2 novembre del 1991

COMISO

Il monaco buddista che si è battuto per la pace sta male e ha bisogno della cittadinanza italiana

Petizione. La macchina della solidarietà in moto per Gyosho Morishita

LUCIA FAVA

COMISO. La cittadinanza italiana a Gyosho Morishita, il monaco buddista della Pagoda della Pace di Comiso. È quanto viene chiesto da una petizione, sottoscrivibile su change.org, al presidente della Repubblica Sergio Matarella. Arrivato nella città casmenea dai primi anni '80, insieme a pacifisti provenienti da tutta Europa per manifestare per la Pace e contro l'installazione dei missili Cruise nell'ex base Nato, dal 1995 risiede ininterrottamente nella cittadina iblea. Da allora ha camminato per la Pace, percorrendo lunghi itinerari accompagnato dal suono del suo tamburo a Comiso, in Italia e ovunque ce n'è stato bisogno. Grazie alla genuinità della sua pacifica missione ed all'aiuto di amici e sostenitori, costruì con le sue proprie mani una Pagoda della Pace, unica in Italia e sorella di altre tre in Europa, dove risiede tutt'ora, continuando la sua opera come simbolo di Pace.



Il monaco buddista Morishita

Ad oggi, Moroshita, classe 1944, riscontra numerosi problemi di salute che lo stanno lentamente portando ad una condizione invalidante e non può ottenere un pieno accesso alle risorse del Sistema sanitario nazionale. La permanenza del monaco in Italia è regolata da un permesso di soggiorno per motivi religiosi, rinnovato con cadenza biennale. Il finanziamento della sua missione passa esclusivamente attraverso donazioni elargite alla sua diretta persona. Si tratta di contribuzioni per la maggior parte di natura non economica ma alimentare, il che non facilita l'ordinario iter procedurale per l'acquisizione della cittadinanza italiana, la quale richiede altresì il possesso di un reddito.

COMISO

Vaccino contro coronavirus

a.l.) "Vaccino contro coronavirus: una partita da vincere". Questo il tema del convegno promosso e organizzato dall'Associazione Italiana Donne Medico della sezione di Ragusa, presieduta da Maria Concetta Distefano. L'evento si è svolto ieri. Si è dovuto ricorrere alla modalità webinar.

CAMPAGNA VACCINALE

L'Isola è penultima in classifica inoculato solo il 57,48% degli over 80

PALERMO. Vaccinazioni: non riusciamo a risalire in classifica. L'Isola purtroppo è penultima nella graduatoria per quanto riguarda la inoculazione degli over 80. Siamo attualmente al al 57,48%. Peggio della Sicilia fa la Calabria attualmente al 56,39%. Ma il virus, forse qualcuno ancora non ha chiaro, cammina soprattutto con i 40enni e i 50enni.

Per quanto riguarda la fascia 70-79, la provincia di Trento ne ha vaccinato il 62%, seguito dalla provincia di Bolzano (58,33%) e dall'Emilia Romagna (55,11%). Sotto la media nazionale 9 regioni e tra questi c'è anche la Sicilia in compagnia di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta.

Più alti i numeri delle Rsa - dove con entrambe le dosi è stato vaccinato il 78,58% dei 365.914 residenti nelle strutture - e del personale sanitario, con il 78,44% che ha avuto anche il richiamo. In quest'ultima categoria ci sono ancora 134.674 persone che non hanno avuto neanche la prima dose e di queste 32.603 sono in Emilia Romagna, 18.530 in Sicilia, 15.734 nel Lazio.

Ed a proposito di vaccinazioni prosegue intanto nei centri vaccinali dell'Isola l'open week end, l'iniziativa lanciata dalla Regione per consentire alla popolazione tra i 60 e i 79 anni che non presenta fragilità di potersi vaccinare senza prenotazione con le dosi di AstraZeneca anche se, rispetto alla stessa iniziativa della scorsa settimana, c'è stata una flessione delle presenze, facendo forse tornare il timore a la paura per il siero anglo-svedese.

Ieri alla Casa del Sole di Palermo è stato inaugurato anche il primo "drive in" rivolto agli over over 80 che non si sono ancora vaccinati. Il primo a presentarsi puntuale con la sua auto all'apertura dei cancelli alle 8 è stato Giuseppe, un pensionato di ottanta anni.

A. F.

Sicilia, falsa ripartenza è rimasta in "arancione" per troppa superficialità

I numeri. Cittadini troppo indisciplinati e controlli poco efficaci. Curva risalita nelle ultime 24 ore: 1.095 nuovi contagi, 21 morti e 1.147 guariti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Gran parte dell'Italia da domani riparte in "giallo" e la Sicilia purtroppo rimane a guardare con il suo "arancione" e lo rimarrà ancora quasi sicuramente per un'altra settimana o forse ancor di più se non si raffredderà la curva e soprattutto la pressione nei reparti ordinari e nelle terapie intensive.

Possiamo parlare di falsa ripartenza? Oppure ci siamo meritati o demeritato questo passaggio che ci avrebbe portati ad una sorta di quasi "liberi tutti"?

Una cosa è certa: diminuisce il fattore di rischio, da alto a moderato, ma aumenta leggermente l'indice Rt da 1.03 a 1.12, ecco perché la cabina di regia nazionale ha deciso che l'Isola restasse ancora in "arancione", anche se la "Trinacria" attualmente ha purtroppo diverse "macchie rosse", con almeno finora 56 centri in lockdown dei quali ben 22 tra la città di Palermo e il suo hinterland.

Ma in cosa si è sbagliato? Ci meritiamo davvero di restare ancora in "arancione"?

Sicuramente non si è riusciti a condizionare l'andamento epidemiologico del virus. Girando nei quartieri, soprattutto quelli di Palermo (in zona rossa ormai dal 7 aprile scorso), tra i vicoli si osservano fenomeni aggregativi. Osservando poi i carrelli della spesa, non è credibile che servano per soddisfare la "gola" di piccoli nuclei familiari. Quindi queste chiusure "imposte" per paradosso hanno portato di più i siciliani a concentrarsi nei luoghi domestici (casa, luoghi di ritrovo in genere, bettole, taverne, circoli), quindi l'effetto benefico dei luoghi all'aperto è venuto meno (abbattimento dell'aerosol) favorendo in occasione soprattutto di festività (vedi Pasqua e Pasquetta e le domeniche) e ricorrenze (anniversari e riti religiosi) la diffusione del virus.

Le regioni in arancione sono concentrate, guarda caso tutte al Sud. Per non parlare che nelle cosiddette "zone rosse" è mancato un capillare controllo del territorio, favorendo il fallimento e la riaccensione di piccoli focolai con un quadro caratteristico che è proprio delle endemie.

Intanto la curva epidemiologica continua ad avere la febbre ancora alta. Sono 1.095 i nuovi positivi al Covid nelle ultime 24 ore su 25.451 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, così come diffuso dal report del ministero della Salute. Numeri in crescita rispetto alla giornata di venerdì quando i positivi erano scesi a 930 su quasi 27mila tamponi processati. Il tasso di positività risale al 4,3% (venerdì era 3,5%).

A livello provinciale, tiene banco ancora Palermo con 344 nuovi positivi, seguito da Catania con 301, Messina 96, Siracusa 95, Agrigento 82, Caltanissetta 75, Ragusa 48, Trapani 45 ed Enna 9.

Sono invece 21 i nuovi decessi notificati in un giorno, portando il bilancio provvisorio a 5.286 morti.

Salgono i ricoveri: +2 in regime ordinario e +2 in terapia intensiva, con altri 8 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni. Una bella notizia arriva dai guariti: ben 1.147 nelle ultime 24 ore.

Attualmente ci sono 25.211 positivi di cui 1.234 ricoverati in ospedale, 179 in terapia intensiva, 23.798 in isolamento domiciliare. I guariti sono saliti a 172.018. Da inizio pandemia sono 202.515 le persone contagiate in Sicilia.

L'INTERVISTA: J'ACCUSE DEL PROF. BRUNO CACOPARDO

«Con un rt medio Sicilia in giallo un complotto per ledere il turismo?»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA «Davvero un un calcio nelle parti bassi..., una presa per il c.....».

Ma in che senso, professore Bruno Cacopardo?
Dall'altro capo del telefono c'è l'infettivologo del Garibaldi Nesima, componente del Cts che contrasta la decisione del governo di porre la Sicilia in zona arancione. «Vede - spiega - noi abbiamo avuto in generale una situazione epidemica in cui stabilmente i contagi del nord Italia sono stati alti. E sempre più alti di noi. Con cifre record. Ad un certo punto della vicenda e durante una campagna vaccinale in cui la Sicilia si sta comportando bene, appena si alzano i numeri i siciliani, improvvisamente, calcolando un rt su base quotidiana, che è una aberrazione epidemiologica, anziché fare una media dell'rt dell'ultimo mese, il governo decide di assegnare le zone colorate e la Sicilia finisce in arancione .Ora se avessero calcolato un rt medio la Sicilia non sarebbe stata arancione...».

E allora professore?
«Conveniva probabilmente applicare alla Sicilia l'rt degli ultimi giorni che condanna l'isola alla fascia arancione. Ora la Sicilia scenderà per numero di casi, ne sono sicuro, per tutto l'andamento spontaneo della pandemia e per un rt che finora ha avuto un andamento pazzo, ma noi ci ritroveremo in braghe di tela in un momento in cui quasi tutti sono gialli».

Ma secondo lei perché ci sarebbe questo presunto accanimento?
«Forse stiamo pagando alcuni fattori e senz'altro la poca fiducia del governo nei numeri siciliani, forse per la vicenda dei numeri falsificati. Ma a mio avviso stiamo scontando anche il fatto di essere andati troppo bene».

La Sicilia è andata troppo bene in questa pandemia?
«Noi abbiamo gestito bene l'epidemia laddove nei palazzi romani si attendevano un macello di morti. Addirittura nella seconda ondata siamo andati molto meglio del nord pur avendo anche noi un amento dei contagiati. Siamo andati meglio anche nelle pratiche vaccinali, perché finora abbiamo vaccinato meglio e di più, Si veda il disastro della Lombardia che solo adesso si sta riprendendo...».

Quindi dovevamo essere gialli?
«Allora la suddivisione delle regioni in colori è una disposizione che facciamo solo noi. Non la fa nessuno in europa. Il giallo e l'arancione creano soltanto problemi economici e non danno alcun vantaggio. Non è una misura preventiva la suddivisione in giallo e arancione.

Ma allora a cosa servono questi colori,, solo per tenere le attività economiche chiuse?
«Servono solo a dare un calcio potente nelle parti basse della nostra economia. perché noi siamo forti nella ristorazione e nella programmazione turistica».

L'arancione danneggerà quel poco di ripresa che potevamo avere?
«Questo è il momento in cui i cittadini programmano le loro vacanze. E magari non sapendo cosa accadrà alla Sicilia opteranno per altre località, in altre regioni. E siccome oltre alla Sicilia anche Calabria, Basilicata e Puglia sono arancioni, mi dica lei: metà del sud messo in ginocchio...».

Ma noi abbiamo o no dei numeri di nuovi ricoveri che fanno preoccupare?
«C'è una crescita di degenti e delle infezioni, ma non abbiamo un sovraffollamento dei reparti che non sono in crisi. Il sistema sanitario sta reggendo con tranquillità Nei reparti riusciamo a curare meglio i pazienti e a dimetterne molti. Vorrei invece ricordare che venti giorni fa al nord c'erano le rianimazioni sature. Perché non hanno disposto allora le fasce di colore?».

Professore, quanto tempo pensa che rimarremo in arancione?
«Non meno di 20 giorni...».

In arrivo 5 milioni di dosi di vaccini Entro fine mese 500mila iniezioni ogni giorno

Raggiunto 81% di over 80. E il 45% di over 70
Gara tra Regioni. Usa sbloccano il loro J&J

ROMA. Cinque milioni di dosi di vaccino, in arrivo nei prossimi 10 giorni, dovrebbero finalmente portare a 500mila somministrazioni giornaliere entro la fine del mese, se le Regioni rispetteranno i nuovi «target crescenti». L'annuncio delle nuove forniture previste tra il 27 aprile e il 5 maggio arriva dall'ufficio del commissario per l'emergenza, Francesco Figliuolo. Sinora sono state consegnate quasi 20 milioni di dosi: 19.888.040, con un incremento nell'ultima settimana di 2.736.450. E tra il 16 e il 22 aprile, ne sono state somministrate più di 2,5 milioni di dosi con una media nazionale di oltre 335mila dosi e una punta massima di 384mila.

Il report settimanale del governo sulla campagna vaccinale evidenzia come si sia spinto soprattutto sugli over 80: l'81,21% di loro ha ricevuto almeno una dose, come pure il 45,19% degli anziani tra i 70 e i 79 anni. E un ultraottantenne su 2 (il 53,82%) è stato vaccinato anche con il richiamo. Per quanto riguarda gli ospiti delle Rsa, il 94,93% ha ricevuto almeno una dose.

Mentre Figliuolo indica a ogni Regione il nuovo obiettivo da raggiungere nelle somministrazioni nei prossimi giorni, in modo da riuscire a vaccinare a partire dal 29 aprile 504mila persone su tutto il territorio nazionale, tra i governatori sembra essersi aperta una gara per rivendicare i risultati raggiunti. La Regione Marche è «prima nella classifica per somministrazione dei vaccini», annuncia il presidente Francesco Acquaroli su Facebook, spiegando che sono state già inoculate l'89,4% delle dosi consegnate. «La Toscana oggi è tra le prime regioni italiane per la vaccinazione degli over 80» , «siamo sul podio dietro al Veneto e alla provincia autonoma di Trento», esulta il presidente Eugenio Giani, sbandierando una media regionale di prime dosi somministrate pari al 92,5% e dunque superiore al dato nazionale dell'81%. E se il governatore della Basilicata, Vito Bardi, evidenzia come la sua Regione abbia somministrato in una settimana oltre 29mila dosi, più di 8mila oltre il target di 21.700 fissato da Figliuolo, il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, parla di «risultato importante» visto che si è «superato il milione di cittadini vaccinati con almeno una dose».

Intanto le autorità sanitarie statunitensi hanno revocato la sospensione della somministrazione del vaccino monodose Johnson&Johnson. «Dopo questo via libera l'Aifa riveda le raccomandazioni sulle età per questo vaccino e per quello di AtraZeneca per velocizzare la campagna vaccinale», sollecita l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato, nel giorno in cui nel maxi hub di Valmontone cominciano le somministrazioni del vaccino Usa e in regione si raggiunge la soglia di 1.715.000 inoculazioni . Servono più dosi per accelerare, è la richiesta che arriva da più Regioni, in testa la Sardegna, mentre il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, tira dritto sulla scelta di immunizzare le isole, obiettivo che intende raggiungere in 20 giorni. E se in Puglia è l'Ordine dei medici a protestare «le inefficienze organizzative della campagna vaccinale», a Pesaro arriva uno stop di 3 giorni per le vaccinazioni per mancanza di dosi. Mille vaccini sono invece fermi da venerdì nella Valle dell'Esaro, nel Cosentino, a causa di un problema sorto nell'organizzazione di un vax day senza prenotazioni.

Recovery, Draghi incassa il via libera dell'Ue i partiti la proroga del Superbonus al 2023

SILVIA GASPARETTO

ROMA. C'è il via libera dell'Europa sul Piano italiano di ripresa e resilienza. Draghi lo ha detto al Consiglio dei Ministri riunito nella notte dopo lunghissime ore di trattativa con Bruxelles e nella maggioranza. «C'è il "green light" dell'Europa ha detto Draghi in apertura di seduta a Palazzo Chigi. Il premier ha detto che restano sul tavolo solo «aspetti marginali» e si è scusato con i ministri del ritardo. Poi il ministro Franco ha illustrato il Piano e, sul tema bollente del Superbonus, attorno al quale s'erano registrate le maggiori tensioni, ha annunciato l'impegno a inserire la

proroga al 2023 nella Legge di Bilancio, dopo aver valutato gli effetti della misura in base ai dati disponibili a settembre.

S'è così chiusa una giornata carica di tensioni, col rischio il primo inciampo per il governo Draghi: il piano da oltre 200 miliardi da cui passa la ripartenza dell'Italia dalla crisi peggiore del dopoguerra era rimasto bloccato per tutto il giorno tra tensioni dei partiti e rilievi degli uffici di Bruxelles: a tentare di «sbloccare l'impasse» era intervenuto direttamente il premier, con una telefonata con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, con cui dava la sua garanzia del cambio di passo per assicurare la messa a terra degli investimenti e, soprattutto, la realizzazione delle riforme necessarie alla ripresa.

Il Consiglio dei ministri che deve esaminare il piano prima che il premier lo illustri domani e martedì alle Camere è ufficialmente convocato alle 10 del mattino: ma già dalla tarda serata di ieri gli uffici erano stati avvisati di possibili ritardi e si arriva a tarda sera: la bozza del testo, più di 300 pagine in cui si descrive l'Italia tra 5 anni, più verde e più digitale, va coordinato per dare coerenza a tutti i capitoli, e servono ancora aggiustamenti tecnici e formali. E poi ci sono le interlocuzioni informali con Bruxelles, che aspetta il documento ufficiale entro il 30 aprile e vuole più dettagli sulle riforme: la task force del ministero dell'Economia che ha gestito la fase di preparazione del piano non ha mai smesso di confrontarsi con i tecnici della Commissione Ue per evitare problemi nella fase successiva, quella in cui prima i commissari e poi l'Ecofin saranno chiamati ad approvare il Pnrr e a garantire, così, il primo anticipo da 24 miliardi entro l'estate. Nessuno vuole una bocciatura, meglio quindi verificare ogni capitolo nei dettagli.

Mentre il premier tira le fila con la Commissione, a Roma i partiti sono sempre più in fibrillazione: non è piaciuto nemmeno ai ministri il riserbo con cui si è lavorato sulle bozze, circolate solo venerdì. E si diffondono i malumori, per quell'accenno a Quota 100 che non sarà rinnovata, per lo schema della governance ancora da definire sul fronte della "regia politica". Ma anche per la lista delle cose che mancano, compresa l'indicazione di Torino come sede di I3A, l'istituto per l'intelligenza artificiale. Il Pd, torna a sottolineare il segretario Enrico Letta chiede che ci sia un vincolo chiaro, nei contratti di appalto per i progetti del Recovery, che garantisca più occupazione per donne e giovani. Forza Italia vede un piano «migliorato rispetto a quello di Conte» ma a cui servono «correttivi su politica industriale, rigenerazione urbana, fondi per il Sud» che non devono essere «meno del 40%», come chiarisce il coordinatore di Fi, Antonio Tajani. Il partito di Silvio Berlusconi si è affiancato al M5S anche nella battaglia più dura, quella sul Superbonus. Più moderato su questo dossier - al contrario di quello sulle aperture - il profilo che assume la Lega, che pure chiede di proseguire.

Sulla proroga dell'incentivo al 110% per le ristrutturazioni green e antisismiche la bozza del Recovery, prima della parola finale di Franco, è ambigua. Lo reclamano i costruttori, le imprese, le banche, lo chiedono anche i Dem («è una misura rivoluzionaria» dice anche Nicola Zingaretti). E insorge il Movimento, cui non bastano le rassicurazioni che le risorse per arrivare al 2023 - se ne serviranno altre - saranno indicate con la prossima manovra, in autunno. I 5S chiedono garanzie «nero su bianco» e «un segnale inequivocabile» direttamente da parte di Draghi. Perché si tratta di «un punto essenziale», come lo definisce l'ex premier Giuseppe Conte che, per la prima volta, interviene su un tema di governo da leader del M5S.

Mattarella: «Tutti uniti come per la Liberazione»

Il presidente fa di nuovo sentire la sua voce super partes richiamando politica e cittadini ad una piena comprensione dell'emergenza

FABRIZIO FINZI

ROMA. È il momento di saper ritrovare una spinta comune per ricostruire l'Italia così come avvenne nel dopoguerra, ritrovando le radici morali e recuperando la spinta propulsiva che si manifestò allora in Italia. Sergio Mattarella, dopo un meditato silenzio dalla nascita del governo Draghi, fa di nuovo sentire la sua voce super partes richiamando politica e cittadini ad una piena comprensione dell'emergenza pandemica e della crisi sociale ed economica. E lo fa alla vigilia della festa della Liberazione volando alto, senza entrare nelle dinamiche politiche, ma consapevole che sulla graduale uscita dalle restrizioni Covid e la buona impostazione del piano Recovery l'Italia si gioca in pochi mesi il proprio futuro.

«Rinascita, unità, coesione, riconciliazione nella nuova Costituzione Repubblicana furono i sentimenti che guidarono la ricostruzione nel dopoguerra e che ci guidano oggi verso il superamento della crisi determinata dalla pandemia che, oltre a colpirci con la perdita di tanti affetti, mette a dura prova la vita economica e sociale del Paese», premette il presidente della Repubblica in un messaggio inviato , in occasione del 76° anniversario della Liberazione, alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Ma lo spunto del passato viene quantomai attualizzato dal capo dello Stato: «Ora più che mai è necessario rimanere uniti in uno sforzo congiunto che ci permetta di rendere sempre più forti e riaffermare i valori e gli ideali che sono alla base del nostro vivere civile, quel filo conduttore che, dal Risorgimento alla Resistenza, ha portato alla rinascita dell'Italia». Alla vigilia delle tante manifestazioni ufficiali di domani, alle quali prenderà parte anche il premier Mario Draghi, il presidente Mattarella ha voluto essere chiaro nel ricordo, quasi ad anticipare i refoli negazionisti che ormai da anni si manifestano intorno alla lotta di liberazione dal nazi-fascismo: «Dobbiamo ricordare il sacrificio di migliaia di connazionali che hanno lottato nelle fila della Resistenza e combattuto nelle truppe del Corpo Italiano di Liberazione, di quanti - ha sottolineato - furono deportati, internati, sterminati nei campi di concentramento e delle donne e degli uomini di ogni ceto ed estrazione che non hanno fatto mancare il loro sostegno, pagando spesso duramente la loro scelta».

Accanto alle celebrazioni istituzionali, con il presidente Mattarella che si recherà prima all'altare della patria e il presidente del consiglio Mario Draghi al Museo della Liberazione di via Tasso a Roma, ci saranno comunque oggi alcuni presidi. L'Anpi invita «le cittadine e i cittadini a deporre un fiore, alle ore 16, sotto le targhe delle vie e delle piazze dedicate ad antifasciste/i e partigiane/i». Accanto alle «Strade di liberazione» ci sarà una «Staffetta» in streaming sulla pagina Facebook dell'Associazione a partire dalle 10.15 con tanti ospiti tra cui Dacia Maraini, Giuliano Montaldo, Eugenio Finardi, Gad Lerner. Anche a Casa Cervi diretta streaming, fra gli ospiti anche Mario in videomessaggio.